

Sabato della settima settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Giacomo 5, 13 - 20****Marco 10, 13 - 16****1) Preghiera**

Il Signore vuole che andiamo a lui con cuore giovane, disponibile e fiducioso. Da sempre egli ci aspetta, pronto all'accoglienza e alla benedizione. Sicuri delle sue promesse, preghiamo.

2) Lettura: Giacomo 5, 13 - 20

Fratelli miei, chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

3) Riflessione¹⁴ su Giacomo 5, 13 - 20

- La chiusura della lettera di Giacomo è un invito fraterno, di respiro più arioso rispetto al resto del testo, alla preghiera, che diviene il momento fondamentale per il cristiano per fare il punto della situazione, guardare negli occhi il Signore e riscoprire nella vita la Sua presenza. Allora i sofferenti non si ritroveranno soli, chi è nella grazia si accorgerà dei doni ricevuti, il pensiero per gli altri ci farà intercessori presso il Padre. La salvezza coinvolge così tutti quelli che sono disposti ad affidarsi e confidare in Lui, che con la preghiera protendono la propria anima, il proprio spirito, le proprie azioni al di fuori di sé, verso un bene più esteso, accessibile a tutti. Mi colpisce in particolare la forza che viene data da questo brano al cammino comunitario: il nostro rapporto personale con Dio non si esaurisce in quella relazione "verticale", ma trasforma e viene a sua volta trasformato dalle nostre relazioni "orizzontali", dalle persone con cui condividiamo il cammino, in famiglia, al lavoro, nelle comunità di appartenenza. E tanto più lontano è l'orizzonte del nostro sguardo, più ampia l'apertura del nostro abbraccio, tanto più lo sarà il contagio della nostra preghiera e della nostra testimonianza di vita. Attenzione a non essere selettivi, poiché il criterio di selezione potrebbe appartenere esclusivamente ad una nostra percezione di giustizia e verità: lasciamo che siano le persone a scegliere o meno Gesù, come Lui stesso ha fatto nel suo cammino in mezzo all'umanità. Preoccupiamoci piuttosto di presentarlo a chi non lo conosce o a chi ne ha sentito solo parlare, raccontando la nostra esperienza di incontro, rileggendo la Parola alla luce della nostra conversione quotidiana, distribuendo i semi di speranza, amore, gioia che testimoniano la Sua presenza nella nostra vita. Per quanto ci sentiamo piccoli di fronte alle ingiustizie del mondo, per quanto i frutti di bontà siano nascosti dalle clamorose manifestazioni del male, non perdiamo mai il coraggio di essere una voce che grida nel deserto, di stare come pecore in mezzo ai lupi, ma anche la speranza di poter vivere come il lievito nel pane e la libertà di poter morire come il granello di senapa. La nostra offerta, benedetta dal Signore, sarà nutrimento per la vita, sia quella presente che quella che verrà. «La luce splende nelle tenebre, ma la tenebre non l'hanno vinta».

- La lettera di Giacomo si conclude con queste parole sulla preghiera, che evidentemente riflettono l'esperienza della comunità cui si rivolgeva. C'è gente malata, c'è chi è nel dolore, c'è chi

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Missiroli in www.preg.audio.org - Andrea Riccardi in www.santegidio.org

sente il peso dei suoi peccati. Ci sono poi le dimensioni più grandi, Giacomo parla di Elia di fronte al dramma della siccità, al cielo e alla pioggia.

In fondo, di fronte al nostro stesso corpo, come di fronte a situazioni grandi e piccole della storia, ci sentiamo irrilevanti, si cerca di non pensare. Ma come non pensare alla propria malattia, a quella di una persona cara, come non pensare al grande dolore della guerra in Ucraina, ai morti, alle stragi che ogni giorno sono sotto i nostri occhi. Cresce in noi un senso di impotenza e di irrilevanza, allora meglio non pensare, ridurre le questioni e i problemi allo stretto necessario e preoccuparsi solo di questi.

In realtà il Vangelo ci spinge a vivere e a sentire in ben altro modo, a sentire i lontani, se nel bisogno soprattutto, come vicini. Così preghiamo per la pace in Ucraina, nonostante ogni giorno si allineino davanti a noi notizie di sventura. E la nostra preghiera è quasi una protesta di fronte a Dio per qualcosa che è profondamente inumano e ingiusto.

Non solo preghiamo, ma viviamo la solidarietà con i profughi e quelli che sono sotto i bombardamenti e senza il necessario. La preghiera per tutti, per i malati, per la pace, deve divenire una dimensione della nostra vita. La preghiera non è irrilevante.

Scrivono Giacomo: Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Preferisco la vecchia traduzione: Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza. Molto vale e Gesù ci raccomanda di pregare con fede, con quel po' di fede che può spostare le montagne, credendo che quanto chiediamo avverrà. Con la parabola del giudice iniquo e della vedova inopportuna si mostra il valore dell'insistenza. Con fede e con insistenza, sta manifestato nella stessa espressione "bussate".

Le Scritture ci insegnano la centralità storica e spirituale della preghiera. Elia era un uomo della nostra stessa natura: pregò intensamente che non piovvesse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi, poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. E i salmi ci mostrano il valore forte della preghiera e ci guidano in essa.

Papa Francesco ha recentemente insegnato: Pregare – ha detto – è trasformare la realtà, è una missione attiva, un'intercessione continua, non è distanza dal mondo ma cambiamento del mondo. Pregare è portare il palpito della cronaca a Dio, perché il suo sguardo si stenda sulla storia. Chiediamoci come stiamo portando nella preghiera la guerra in corso. Fin qui papa Francesco.

Così noi preghiamo per la pace in Ucraina insistentemente e oggi preghiamo per i malati. Ma vorremmo ricordare i malati in Ucraina, che soffrono per la mancanza di medicine o per il danneggiamento, la distruzione delle strutture sanitarie. Abbiamo seguito attivamente la vicenda di quei dializzati impediti di seguire la terapia, che sono stati salvati portandoli fuori dal paese. E quanti altri, in Ucraina, nell'estrema necessità come loro, senza cure, senza strutture sanitarie. Ma chi lo sa, chi li soccorre!

I più deboli sono schiacciati dalla guerra, preghiamo e preghiamo insieme.

Dice Giacomo: Chi è malato chiami i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore, e la preghiera fatta con fede salverà il malato. Il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati gli saranno perdonati. E continua: Pregate gli uni per gli altri per essere guariti.

Preghiamo, preghiamo gli uni per gli altri per essere guariti. Questo è lo spirito di questa nostra preghiera comune. La preghiera copre i nostri peccati, come l'impegno per il fratello in difficoltà e in errore coprirà un gran numero di peccati. Sì, la comunità che prega cambia il cuore di ognuno di noi, tocca la vita e il corpo, segna la storia.

Il Signore vuole la pace nel mondo, la pace che gli uomini violentano; il Signore vuole la gioia dei suoi fedeli, quella che gli uomini negano intristendo la loro vita, quella gioia che il male insidia.

Ascoltiamo, allora alla fine, la sua parola: Se chiederete qualcosa al padre nel mio nome egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 10, 13 - 16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, ponendo le mani su di loro.

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Marco 10, 13 - 16

● "In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, ponendo le mani su di loro." (Mc 10,13-16) - Come vivere questa Parola? La pochezza, lo scarso valore che era attribuito ai bambini è confermato nel nostro passo evangelico dal fatto che il termine usato - paidion - è un diminutivo, e per di più declinato non al genere maschile, come ci aspetteremmo, ma al neutro. Il bambino non ha grandezza, non ha sesso, non ha arte né parte, è puro bisogno e pura dipendenza. Questo Gesù che si china per accarezzare i fanciulli, che li abbraccia e benedice, è in sommo grado scandaloso: dona importanza a chi è nulla, a chi a malapena ha diritto ad esistere. Lo dimostra l'impressione che fece tale episodio sui discepoli, quei discepoli che non potevano tollerare una caduta di tono così bassa, per il loro maestro. Gesù ha nostalgia che i suoi discepoli trovino la genuinità e la spontaneità di quei bambini, che la smettano di pensare a cose "da grandi" precludendosi l'ingresso nel Regno. Il Verbo di Dio rinuncia ai magniloquenti discorsi per indicare una misteriosa strada fatta di abbandono, di fiducia, di semplicità, di povertà e veracità, di tutto quello che tante volte smarriamo crescendo ed entrando in un mondo smalzato, perché il nostro cuore si rassegna al duro cinismo degli adulti. Ben venga un Gesù così, che ci scandalizza e ci mette in discussione, un Gesù irricognoscibile che con sconcertante saggezza ribalta le gerarchie e ci mostra dov'è da cercare la porta del Regno: nei poveri, negli ultimi, negli anonimi e invisibili inquilini del castello incantato, dove vige la legge del cuore e sfuma il gioco delle apparenze.

Non siamo sostenitori della cosiddetta "analisi transazionale", ma pensiamo che la triade genitore-adulto-bambino sia ben rappresentata dentro ogni tipo umano. Oggi, prendendo atto che in me esiste anche la dimensione dell'infante, cercherò di valorizzare quella componente essenziale, mi ricorderò che il "bambino" che è in me ha bisogno di attenzione, di conforto, di una carezza che lo ravvivi e lo faccia sentire importante, e mi prenderò cura di lui.

Ecco la voce di un Letterato Italo Calvino: "Solo essendo così spietatamente se stesso come fu fino alla morte, poteva dare qualcosa a tutti gli uomini"

● «Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». (Mc 10,15)

-

Come vivere questa Parola?

Di fronte ai discepoli che vogliono allontanare i bambini perché disturbano, Gesù invece li accoglie e manifesta una predilezione per essi. I bambini manifestano semplicità di cuore e di atteggiamenti, non hanno secondi calcoli o malizie, ma sono pieni di fiducia verso i genitori e gli adulti.

Gesù compie un gesto paterno e materno accogliendoli e accarezzandoli e rimprovera gli apostoli per la loro rudezza. Gesù scorge nei bambini la loro vivacità, la loro spontaneità ed anche - e soprattutto - la loro sincerità e li addita come modelli ai quali appartiene il regno dei cieli.

Questo gesto di accoglienza rivela la sensibilità e la tenerezza di Gesù verso una categoria che non godeva di molta considerazione ed era valutata come non-uomini.

Gesù li propone come modelli per i discepoli, non perché debbano vivere con parole e atteggiamenti infantili, ma perché i bambini si aprono con stupore al mistero della vita, colgono realtà che sfuggono all'adulto. Essi con l'atteggiamento di fiducia, di meraviglia, di apertura alle novità richiamano il "fanciullino" nascosto nel profondo di ogni uomo (come direbbe il poeta italiano

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com

Giovanni Pascoli: quasi una voce che ci pone in contatto con le creature, per mezzo dell'immaginazione e della sensibilità).

Signore, donami un cuore di fanciullo che sappia meravigliarsi della bellezza e dell'immensità del tuo amore

Ecco la voce di un amorevole santo e guida spirituale San Francesco di Sales: Il Signore sta guardandoti con amore; e a chi è più debole guarda con amore ancora più tenero.

• «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva". Un bambino solitamente usa lo stupore non il possesso. Gli adulti cercano sempre un utile nelle cose, i bambini invece godono delle cose punto e basta. Gli adulti perdono tanto tempo a commentare le proprie cadute, i bambini invece si rialzano. Gli adulti cercano assicurazioni prima di fare qualcosa, i bambini invece sono ostinati e rischiano. Questo significa farsi piccoli. Ma farsi piccoli significa anche accettare di perdersi e di essere ritrovati. Accettare di sbagliare e lasciarsi portare sulle spalle dalla misericordia. Farsi piccoli significa accettare di perdonarsi. Magari Dio ci perdona ma siamo noi a non accettare di aver sbagliato. Un bambino non ragionerebbe mai così, per questo vive meglio. Dovremmo allora imparare la lezione che ci viene dai bambini, non tanto nell'essere sprovvisti nel modo di vivere, o ingenui, ma nella capacità di essere semplici, cioè di saper puntare tutto sull'essenziale, su ciò che conta e non su ciò a cui noi diamo solitamente importanza perché preoccupati del giudizio degli altri, di noi stessi e molto spesso di quello di Dio. Non si fa molta strada quando ci si sente addosso uno sguardo di giudizio. È la fiducia, la benevolenza, che tira fuori i capolavori. I bambini sanno far tesoro di questo sguardo. Ciò li rende capaci del regno di Dio più di tutti gli altri.

6) Per un confronto personale

- Perché la tua sposa, la Chiesa, cresca in santità, preghiamo?
- Perché, generati dal tuo amore, ci amiamo gli uni gli altri, preghiamo?
- Perché il mondo, opera delle tue mani, viva riconciliato, preghiamo?
- Perché, da te prediletti, i piccoli e i poveri abbiano diritto alla gioia, preghiamo?
- Perché, come tu vuoi, guariamo da tutti i nostri mali, preghiamo?
- Perché, nella tua misericordia, ogni giorno possiamo risorgere, preghiamo?
- Perché, fondati sul Cristo, siamo fermi nella nostra speranza, preghiamo?
- Perché, secondo la tua promessa, ti vediamo nell'ultimo giorno, preghiamo?
- Perché, effusa dall'alto, su tutti sia la tua pace, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 140

La mia preghiera stia davanti a te come incenso.

*Signore, a te grido, accorri in mio aiuto;
porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco.
La mia preghiera stia davanti a te come incenso,
le mie mani alzate come sacrificio della sera.*

*Poni, Signore, una guardia alla mia bocca,
sorveglia la porta delle mie labbra.
A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio, non lasciarmi indifeso.*